

PROTEGAM EUM QUONIAM COGNOVIT NOMEM MEUM

“Lo proteggerò perché ha conosciuto il mio nome”

(P. Jean André Benedetti, IMC)

Protegam eum quoniam cognovit nomen meum è la citazione del versetto 14 del Salmo 91 (90), proposta e raccomandata dal Beato Giuseppe Allamano ai suoi missionari. Il testo in italiano recita: *Lo libererò, perché a me si è legato, lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome.*¹

Di seguito riporto alcuni testi, in ordine semplicemente cronologico², che raccolgono gli scritti autografi del Fondatore o gli appunti raccolti dalla sua viva voce³, con le spiegazioni e le applicazioni legate a questa espressione biblica.

Si avverte in esse una profonda convinzione, l'intensità di tutta una vita illuminata e guidata da tale dichiarazione attribuita al Signore, divenuta per il nostro Beato programma spirituale, sostegno e bussola nell'esercizio ministeriale, un messaggio da trasmettere con calore ai suoi missionari.

Lui stesso l'ha definita “il motto”, “la divisa”, “la scritta per la nuova casa”, “ho sempre avuto per motto”. Certamente non è una frase di propaganda, uno slogan di tipo pubblicitario da sbandierare, piuttosto indica una scelta di fondo, una decisione, una regola di vita, un cammino perseverante, una scelta per esprimere se stessi e anche una intera comunità.

Brevi o più abbondanti i testi che riproduco più sotto, a me risultano sempre suggerenti e continuano ad illuminare il quotidiano, il “tempo ordinario” e anche i momenti di pausa nello Spirito. Con semplicità li condivido, perché forse non a tutti è possibile o facile trovarli e leggerli. Ma soprattutto perché sono convinto che possono suscitare tanti buoni frutti nei missionari e missionarie della Consolata, dovunque, là dove l'obbedienza li ha condotti.

Faccio notare che se il testo della citazione è in corsivo si tratta di uno scritto autografo del Beato G. Allamano: sono le lettere scritte ai missionari o le note da lui scritte e raccolte inquaderni delle conferenze da fare o fatte. I testi non in corsivo sono gli appunti scritti dai missionari che raccoglievano dalla sua viva voce le “conversazioni ascetiche”, alcune in modo sintetico e altre, sorprendentemente, in modo diffuso.

Primo dicembre 1905 - in CONFERENZE, vol. I, p. 97

Dagli appunti di P. U. Costa

Sig. Rettore 1-12-05

La divisa, il motto del nostro Istituto voglio che sia: *Protegam eum; quoniam cognovit Nomen Meum* perché attribuisce tutto a Me. Il Signore non si serve di chi confida nelle sue forze [...].

¹ La Sacra Bibbia della CEI (Conferenza Episcopale Italiana), «editio princeps» del 2008. Nel breviario recitiamo questo salmo alla completa della domenica dopo i secondi vesperi ed è indicato come Salmo 90, con questa traduzione: *Lo salverò, perché a me si è affidato; lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome.* La Nova vulgata pone: 14 Quoniam mihi adhaesit, liberabo eum; suscipiam eum, quoniam cognovit nomen meum. Il Fondatore non è preoccupato di riportare alla lettera il versetto in questione, bensì la usa secondo la sua esperienza di vita e il suo itinerario spirituale.

² “Cronologico” perché seguo le fonti di cui dispongo, vale a dire i testi reperibili qui in comunità a Bedizzone (ben conservati e ordinati) e la documentazione raccolta negli anni e salvata nel computer. Anche in questo caso devo molto ad alcuni confratelli, in particolare a P. F. Pavese.

³ LE “CONFERENZE SPIRITUALI” del Servo di Dio Giuseppe Allamano, Gli autografi e le trascrizioni dalla viva voce (a cura di P. Igino Tubaldo, 3 volumi, Edizioni Missioni Consolata Torino, Ufficio storico, 1981, pro manoscritto edizione extra commerciale) che indicherò con CONFERENZE; QUASI UNA VITA..., Lettere scritte e ricevute dal Beato Giuseppe Allamano con testi e documenti coevi (a cura di P. Candido Bona, 11 volumi, Istituto Missioni Consolata, pubblicazioni dell'Ufficio storico, Studi e Testi – 16, Roma 1997), che indicherò come “LETTERE”.

10 marzo 1907 – in CONFERENZE, vol. I, pp. 159-160

Dom. 4 di Quaresima. (10 marzo

1907)Sulla purità d'intenzione

Oculi mei semper ad Dominum (nдр Sal 25,15: I miei occhi sono sempre rivolti al Signore), *ripetiamo sovente per acquistare l'abito della presenza di Dio... Ma non basta tenerci alla presenza di Dio; anche i candellieri in Chiesa sono alla presenza di Dio...; bisogna utilizzarla tale presenza, parlare con Dio; coll'Angelo Custode... Fare frequenti atti di fede, di amore...; e dirigere soprattutto a Lui tutte le nostre intenzioni: è per voi, o mio Dio, che studio, che lavoro... per rendermi capace di salvarvi molte anime [...]*

Il Santo Vangelo ci dice: Lucerna corporis tui est oculus tuus (nдр Lc 11,34: la lampada del tuo corpo è il tuo occhio). (Rodr. tr. Ili, cap. 1). È vero che noi riferiamo ogni mattino a Dio tutti nostri pensieri, affetti ed azioni; ma per la perfezione ciò non basta; è necessario che lungo il giorno(Rodr. p. 173).

La vanagloria è un vizio che aumenta col nostro profitto spirituale; più uno si studia di farsi buono, studioso ecc. e più il demonio è li a tentarci: come hai fatto bene, e come a S. Bernardo: come predichi bene (Rodr. p. 168) - Dobbiamo noi essere attenti continuamente a rintuzzare la tentazione, con purificare la nostra intenzione: Dio solo - et nunc quae est expectatio mea? (nдр Sal39,8: Ora che potrei attendere, Signore?) nonne Dominus - Soli Deo honor et gloria (nдр non è forse il Signore? - Onore e gloria a Dio solo). Quando si risponde bene in scuola, si ha una parola dilode dal superiore...; quando il superiore sembra che non si curi di noi, della nostra buona volontà...

- d. cibus meus est ut faciam voluntatem patris mei (nдр mio cibo è fare la volontà del Padre mio) (Rodr. p..175). Sentite come pregava il nostro Venerabile nell'oraz. del lunedì: O mio Dio, per quei giorni... "

Dagli appunti di P.U. Costa alla stessa data:

Voglio solo aggiungere qualche cosa a quanto vi ho detto l'altra volta sulla presenza di Dio. Non bisogna che stiamo alla presenza di Dio come statue, ma amare, pregare, *aver retta intenzione*, ricordarci spesso di quelle parole: *Oculi mei semper ad Dominum*. A me piacciono tanto! e conviene che voi ve ne ricordiate spesso. In tanto si è santi, in quanto si opera per amor di Dio. N. Signore è geloso di questo, che tutto si faccia per Lui. Leggiamo nel Salmo: *Protegam eum, quoniam cognovit nomen meum*. Perché lo conosce non solo teoricamente, ma praticamente, con far tutto per me.

Un Santo Padre osserva che si è più tentati di vanagloria quando si è già fatto qualche progresso nella virtù; quando uno è già pio, prega bene, il demonio gli suggerisce: come preghi bene ... staresti sempre in chiesa...; così pure se in iscuola rispondiamo bene, se lavoriamo, anche in cose da niente.

- Stiamo attenti alla superbia: Iddio suole umiliare nella carne chi si eleva nello spirito. (Porta l'esempio di un Carmelitano, P. Giacinto Loyson, predicatore a N. Dame, prima del Monsabré, che finì col matrimonio civile). Bisogna che abbiamo paura di far qualche cosa a nostro capriccio... Dunque, facciamo tutto per amor di Dio; allora sì che uno è tranquillo.

31 agosto 1909 – LETTERE, vol. V, pp. 259-260

lettera a i missionari del Kenya (Pio X eleva la nostra missione del Kenya a Vicariato apostolico)

Ai missionari del Kenya [vol. V, pp. 259-260, n. 607]

J. M. J.

Torino, 31 agosto [luglio]1909

Festa di S. Ignazio

Carissimi figli in Gesù Cristo,

Col cuore ripieno della gioia più viva vengo ad annunziarvi la grazia insigne che la SS. Consolata ci ha ottenuto dal Signore a bene delle nostre Missioni e del nostro Istituto.

Il Santo Padre Pio X con tre distinti Brevi dei 12 e 15 corrente erigeva la nostra Missione del Kenya in Vicariato Apostolico, e lo affidava al nostro caro P. Filippo Perlo, decorandolo con il titolo di Vicario Apostolico e di Vescovo di Maronia [...].

Questo tratto di predilezione da parte della S(anta) Sede vi sia soprattutto efficace incoraggiamento a perseverare nella santa vocazione, ed a dedicarvi con sempre maggior ardore e costanza all'opera così manifestatamente benedetta da Dio. Ma il vostro lavoro sia fatto con la massima purità d'intenzione perché sia degno della protezione divina, stando scritto che protegam eum, quoniam cognovit Nomen Meum.

Ai piedi della cara nostra Patrona vi benedico tutti di gran cuore, raccomandandomi alle vostre preghiere.

In G. M. e G. aff.mo

24 aprile 1910 – CONFERENZE, vol. I, pp. 232-234

FESTA DI S. FEDELE DA SIGMARINGA - DECIMO ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE MORALE DELL'ISTITUTO

24 aprile 1910

Premesse poche parole della ragione della festa, spiegai il Vangelo "ego sum vitis vera" (ndr Gv 15,1: io sono la vite vera), applicandolo alla corrispondenza alla grazia della vocazione, coi mezzi dell'umiltà ed unione con Dio.

Dagli appunti di P. U. Costa:

24 Aprile - Decimo anniversario della fondazione morale dell'Istituto

Perché abbiamo stasera cantato il *Te Deum*? Per ringraziare il Signore delle grazie conceduteci in questo decennio di vita dell'Istituto; poiché la fondazione di un Istituto non si conta da quando comincia ad avere vita, ma da quando se ne stabilisce definitivamente la fondazione; - e sono appunto dieci anni ad oggi che si è decisa fermamente la fondazione del nostro Istituto. Queste cose i più anziani le sanno già, ma conviene che le ripeta qui a tutti, non per me (con grande espressione di noncuranza per sé), ma per manifestare le opere del Signore, a sua gloria. E perché lo ricordino quelli che celebreranno il 25mo anniversario, il 50mo, il centenario! alcuni celebrano il decennio; a me però pare che basti questo poco [...].

Che cosa dobbiamo dunque fare perché il Signore continui a spargere su di noi le sue benedizioni? Mi pare che sia detto nel Vangelo della festa di oggi (Unius Martyris T.P.). (Lo fa leggere, e commentando le parole: *Ego sum vitis vos palmites* (ndr cf. Gv 15; io sono la vite, voi i tralci), ecc. - *Sine me nihil potestis facere* (ndr senza di me non potete far nulla) - dice: N. Signore è la pianta che dà tutta la vita e la comunica alle varie suddivisioni dei rami: i tralci staccati dalla vite sono morti e non son proprio più buoni ad altro che ad essere bruciati. Noi quindi bisogna che stiamo *attaccati* al Signore che è là nel Sacramento, che riconosciamo che *tutto* viene da Lui. Nell'altra casa c'erano già, ed in questa le farò scrivere più grosse, le parole: *Protegam eum quoniam cognovit nomen meum* - Lo proteggerò perché ha riconosciuto il mio nome, cioè, in linguaggio biblico, la mia virtù, la mia potenza, che sono io che faccio tutto [...].

Nelle opere di Dio bisogna procedere così: *pregare*, per conoscere la volontà di Dio, *consultare*, *consigliarsi*, e *soprattutto* (ben marcato) l'ubbidienza, la disposizione dei superiori. Perciò quando venni a Torino a prendere la risposta di quella lettera (nella quale, disse il Card., aveva accumulato più ragioni contro che pro il suo sobbarcarsi tale onere), dissi al Cardinale: "Dunque - in verbo tuo laxabo rete?" - "Sì"! - Allora se l'opera facesse *cifris* (ndr numeri, figure) sarebbe il Signore che mancherebbe. Ma il Signore non manca: finora ci ha sempre provveduto tutto il necessario..., ci ha fatto stentare un pochino talora, ma solo per farci toccare con mano che è *da Lui solo che vien tutto*.

Dunque come conclusione: *Ringraziamo il Signore delle grazie concedute in questo decennio, che è tutta roba sua: Soli Deo honor et gloria, e procuriamo di non impedire che il Signore ce ne conceda sempre di nuove nel prossimo decennio.*

27 ottobre (e 31 ottobre) 1912 – CONFERENZE, vol. I, pp. 452-453

Sulla Fede e lo spirito di Fede (27 Ott) (31 Ott) 1912 dagli appunti del Fondatore

[...] *Beni che apporta la vita di Fede: 1) Oltre il premio in Paradiso, per cui tutte le sue opere anche più piccole sono oro; omnia cooperantur in bonum, e la pace in morte: tante consolazioni in vita; superabundo gaudium, cum ipso sum in tribulatione. S. Paolo e S. Franc. Zaverio; i santi tutti tranquilli... 2) Fecondità del sacro ministero. (Chaignon Sac. Sant.). Protegam eum, quoniam cognovit nomen meum. 3) Da tutte le virtù, specialmente zelo e sacrificio. S. Franc. di Sales ecc. 4) La stessa stima del mondo = Ven. Cafasso, Bosco... Invece chi non l'ha: inettitudine al dovere, pene, peccati, induramento del cuore con impenitenza finale.*

Concludendo consideriamo il missionario fedele alla vita di fede e quello che non vive di questa vita; felice quegli, infelice questi nel tempo e nell'eternità.

(P.U. Costa, nei suoi appunti, di questa conferenza riferisce della fede da esercitarsi nelle nostre azioni interne ed esterne, senza riprendere la nostra frase Protegam eum, quoniam...).

3 novembre 1915 – LETTERE, vol. VII, pp. 237

A monsignor Gaudenzio Barlassina

[...] *Con l'avverti proposto a Prefetto della difficile Missione abbiamo dimostrato fiducia in te; e teniamo per certo che con la grazia di Dio riuscirai nell'impresa. Bisogna che non ti lasci smarrire dalle prime difficoltà, né dalle miserie degli uomini. Il Signore ha detto che proteggerà chi in Lui solo confida, ed a Lui riferisce ogni buon esito: Protegam eum quoniam cognovit Nomen meum. Noi preghiamo; ed il caro D. Meineri che si esibì Vittima per il Kaffa, dal Paradiso perorerà la tua causa. Abbiamo pure fatto voto di dedicare una delle prime Stazioni a S. Michele Arcangelo perché scacci i demoni che da tanti secoli posseggono quelle regioni.*

Questa risposta alla tua lettera fu da me concertata pienamente con il V. Rettore e in essa troverai i nostri pensieri e desideri. Procura di attenerti ai medesimi, e la SS. Consolata benedirà l'opera tua. Ti ripeto di scriverci sovente, in lungo ed in dettaglio, quanto farai, le idee e le proposte; noi ti risponderemo e ti consiglieremo. Uno solo è lo scopo comune, fare il bene, il maggior bene a sola gloria di Dio. Ti benedico con i compagni⁴.

12 ottobre 1916 – LETTERE, vol. VII, p. 424

Al padre Giovanni Chiomio (soldato in guerra)

Caro D. Chiomio,

Ho ricevuto or ora la tua lettera del 12 corrente. Mi consola di saperti abbastanza bene, e rassegnato alla permissione di Dio. Tieni il contegno che mi dici, ma con semplicità ed amabilità; del resto è meglio preferire l'italiano con coloro che sanno parlarlo. Quanto al tu, non fare il singolare, ma come la generalità. Soli Deo esto familiaris (ndr abbi familiarità solo con Dio); così non avrai noie e dispiaceri. Il Signore ti assisterà in ogni cosa: protegam eum, quoniam cognovit Nomen meum. Abbiamo cercato dell'Altare portatile; ci fu promesso, ma non l'abbiamo ancora [...]

Coraggio tanto... Ti benedico. Se abbisogni di denaro ecc. scrivi. rettore

(1923) – CONFERENZE, vol. III, p. 690

⁴ Riguardo alla situazione di P. Barlassina, scrive P. C. Bona nella nota 5 alla lettera in questione, a p. 241: “[...] si può legittimamente supporre che, a oltre due anni dalla nomina a capo della nuova circoscrizione del Kaffa, egli si sentisse estromesso o, almeno, tenuto al margine delle varie iniziative e trattative tendenti a forzare le porte”.

Dagli appunti di P. A. Garelo⁵

Perfezione e Sacre Cerimonie Riconoscenza ed umiltà

Certi religiosi credono di servire proprio solo il Signore e non è vero: danno i 9/10 e intanto resta il 1/10 di comodità, di mancanza di ubbidienza o di carità. Una Santa vide Pio VII vicino al coro dei martiri. Perché questo? domandò. “Perché ha fatto il bene sempre con mira di piacere a Me solo, sopportando tutto per Me”.

Le cose bisogna farle bene e tutte. Un segno di Croce... che necessità di farlo in fretta? meglio non farlo. Prendete queste sante abitudini e fate anche un esame speciale a questo riguardo. Dopo 50 anni di Messa non ho nessun *regret* d'averla detta male. Le cerimonie le ho sempre fatte bene e se mi scappasse una cosa, me ne accorgerei. Ho tante miserie... ma la Santa Messa ho sempre cercato di dirla bene. Nella Messa di Comunità impiegavo circa 27 minuti. Voglio imitare S. Alfonso il quale quando non ne poteva più si faceva aiutare nelle genuflessioni. Qualcuno mi ha detto che ero troppo lento... non importa.

Nostro Signore non può sopportare tanti difetti nella celebrazione. Bisogna imitare Santa Teresa che avrebbe dato la vita per una sola cerimonia della Chiesa. Ho sempre avuto per motto: *Protegam eum quoniam cognovit nomen meum*. Lo proteggerò perché ha riconosciuto che lo posso fare grandi cose in Lui.

Quanto più siamo fedeli tanto più il Signore sarà abbondante in noi. S. Teresa avrebbe dato la vita per la più piccola cerimonia della Chiesa. Credetemi; non è esagerato.

Rispondendo ad alcuni indirizzi in occasione della “Messa d'oro” disse: “Non credete a quello che vi hanno detto. Non è tutto vero... e l'hanno detto solo perché hanno molto buon cuore”. Poi soggiunse: “Faccio per voi più di quanto voi pensiate... e vi credo più di quello che siete veramente”.

Testimonianza di P. Giuseppe Gallea

A proposito delle parole “*Protegam eum quoniam cognovit nomen meum*” scritte sulla porta della Consolata, disse: «Queste parole le farò scrivere più grosse ancora in questa nuova casa». E le traduceva così: «Lo proteggerò perché ha riconosciuto il mio nome, che nel linguaggio biblico significa la mia virtù, la mia potenza, ossia che sono io che faccio tutto» (P. G. Gallea, III, 123)⁶.

Nella “Vita spirituale” del P. Lorenzo Sales⁷ la frase del Fondatore è ricordata in due occasioni. La prima è a p. 273, là dove il Fondatore invita all'amore di riconoscenza, il Deo gratias:

Che cosa dunque dobbiamo fare perché il Signore continui a spargere su di noi le sue grazie? Mi pare che sia detto nel Vangelo di oggi: Ego sum vitis, vos palmites... sine me nihil potestis facere. Ecco il Signore è la pianta che dà la vita e la comunica alle varie suddivisioni di rami; i tralci staccati dalla vite sono morti e non servono più a nulla, se non ad essere bruciati. Noi quindi bisogna che

⁵ P. Igino Tubaldo nell'introduzione del I volume delle CONFERENZE a p. XIV) scrive: “Il P. Antonio Garelo raccolse in 18 fogli dattiloscritti alcuni pensieri delle conferenze tenute dall'Allamano dal 1920 al 1924. Il più delle volte i pensieri non sono datati e risulta difficile collocarli nel contesto esatto”.

⁶ P. F. Pavese, «L'ALLAMANO DICEVA...», espressioni dirette o indirette dell'Allamano, riferite dai testimoni al processo canonico. A cura della Postulazione Generale, IMC, promanoscritto. Introducendo la raccolta delle citazioni del nostro Fondatore, P.F. Pavese scrive: “In queste pagine sono riportate le parole, dirette e qualche volta, quando sono molto significative, anche le parole indirette dell'Allamano riferite dai testimoni, durante il processo canonico informativo di Torino. Alcune sono già pubblicate in diversi studi, altre invece non sono conosciute. Non vengono riportate le parole riprese letteralmente dalle conferenze, né i brani di lettere già pubblicate”. Nella nota a piè di pagina P. F. Pavese osserva: Parole alla lettera in Conf. IMC, I, 333 del 24 aprile 1910.

⁷ P. Lorenzo Sales, I.M.C., La vita spirituale, dalle conversazioni ascetiche del Servo di Dio Giuseppe Allamano, fondatore dei missionari e delle missionarie della Consolata, seconda edizione, Edizioni Missioni Consolata, Torino, 1963.

stiamo ben attaccati a Nostro Signore che è là nel SS. Sacramento; che riconosciamo che tutto viene da Lui. Nella prima Casamadre c'erano già, ed in questa le faremo scrivere più in grande, le parole: Protegam eum quoniam cognovit nomen meum. Lo proteggerò perché ha riconosciuto il mio nome e cioè, in linguaggio biblico, ha riconosciuta la mia virtù, la mia potenza, che sono lo che faccio tutto.

La seconda si trova a p. 371, nel capitolo XXIII della Vita spirituale, dedicato alla virtù dell'umiltà: *I Missionari della Consolata devono vivere con spirito vivissimo di fede, di sacrificio, di mutua fraterna carità, ma soprattutto con spirito di umiltà profondissima. Lo spirito del Missionario è un gran fondo di umiltà. Un Vescovo diceva che la tentazione più propria del Missionario è la superbia: perché se non riesce, si scoraggisce e questo è superbia; se riesce, s'innalza, non vuole stare al livello degli altri, vuol fare opere più grandiose.*

Cominciamo pertanto a persuaderci della necessità di questa virtù, né temiamo di abbassarci troppo. Se noi saremo umili, se anche saremo un Istituto umile, il Signore ci solleverà. Noi siamo gli ultimi venuti, siamo quattro gatti e non abbiamo neppure bisogno di contarci, non solo individualmente, ma come Istituto. Il motto, la divisa dell'Istituto voglio che sia: Protegam eum quoniam cognovit nomen meum . Lo proteggerò perché attribuisce tutto a me!

Concludo rivolgendo il mio sentito e fraterno ringraziamento ai quei confratelli che hanno consacrato tempo e anni – altri continuano a farlo oggi - a stretto contatto con il Beato Giuseppe Allamano, studiandone l'abbondante eredità spirituale, proponendola con amore, convinzione, intelligenza, rigore e sacrificio nascosto. Come scrisse P. Lorenzo Sales al termine della prefazione al volume de "La vita spirituale": *Se dicessimo che questo lavoro non ci è costato tempo e fatica diremmo cosa contraria alla verità; ma fu fatica soave, nella speranza che esso potrà giovare a molte anime e che il Servio di Dio, dal Cielo, vorrà gradire e benedire l'umile fatica: espressione di filiale affetto e imperitura riconoscenza.* Coraggio a quanti e a quante è stato chiesto di studiare la vita e l'insegnamento del Beato Giuseppe Allamano. Certamente il Fondatore ha benedetto e benedice la loro fatica, come pure benedice i missionari che mantengono vivo quello stesso fuoco che ha scaldato e illuminato il suo cuore di padre e maestro di operai della evangelizzazione.

P. Benedetti J.A. – imc
Bedizzole, 16 gennaio 2024